

INTERVISTA

AFFARI
EVERTENZE

«C'è tra noi una questione morale aperta», denuncia il segretario confederale della Cgil «Anche il sindacato è pieno di corrotti» Bertinotti: il sistema e lo stesso, quello di Tangentopoli

GLI stessi ristoranti, gli stessi vini, gli identici modelli di consumo. Perfino gli stessi lunghi palcoscenici e segretari d'ufficio contro politico. In che cosa si distingue più la cifra antropologica dei sindacalisti italiani rispetto a quella dei politici rampanti e qualche volta corrotti?

«Proprio in niente, secondo Fausto Bertinotti, che giudica questi segnali esteriori un doloroso indizio «dell'omologazione del sindacato e del sistema dei partiti, di voglia nient'affatto repressa dei sindacalisti di farsi CEO politici».

Fausto Bertinotti non è un sindacalista qualsiasi. Ex socialista, ex psichiatra, ex capo dei metalmeccanici torinesi, attualmente è segretario confederale della Cgil, ne guida la corrente di minoranza e fa riferimento politico-funzionale al pds di Pietro Ingrao. Cronista sul fatto che «è il cibo a fare l'uomo» e lo colpiscono i pranzi di lavoro lavorati al Grand Hotel annaffiati dai vini d'annata. Ma l'esempio allegorico gli serve soltanto per un problema di cui, sottovoce, si parla da anni nei corridoi sindacali, ma che, tabù involontario, non è mai approdato a una discussione pubblica. Si riassume in poche parole, che Bertinotti pronuncia con la gravità dovuta: «Nel sindacato è aperta una questione morale non meno grave di quella che sta investendo i partiti di Tangentopoli. I tradizionali anticorpi del movimento sindacale purtroppo sembrano quasi neutralizzati e la corruzione, in termini tanto etici che politici, dilaga».

Bertinotti ha preparato un dossier, che vorrebbe sfogliare con ordine, presentando un'analisi storico-politica, da non glielo permettano, per chiederli subito le prove di ciò che dice. Ci sono sindacalisti che si sono arricchiti? Immagino proprio di sì. Ma ciò che mi preme segnalare è che si sono instaurate in molti casi relazioni non trasparenti con le retrosparti, esattamente come avviene nella politica.

Le sembra che i sindacalisti ricchi siano una novità? No, ricordo anche in un sindacalista della Uil che era stato soprannominato «Miliardisti». E ricordo con rimpianto Carlo Donat Cattin, segretario della Cisl torinese, che fece fuori in un solo colpo cento su cento commissari di fabbrica venduti.

Allora, niente di nuovo sotto il sole? Altro che. Oggi c'è una divaricazione evidente tra gli interessi dei lavoratori e quelli dei sindacalisti nell'occuparsi della fabbrica. I lavoratori pagano con la cassa integrazione, con la mobilità e in molti casi con i licenziamenti. I sindacati firmano gli accordi. Alla crisi di consenso, i sindacati rispondono cercando un'altra fonte di ricchezza che trovano nel governo e nel padronato. Così il sindacato si fa Stato. Che c'entra con la corruzione e la questione morale?

È semplice: si crea un sistema di mediazione simile a quello che intercorre tra affari e politica. Ce lo vuole spiegare con qualche esempio? C'è un grande campo di corruzione: quello delle relazioni industriali in Emilia, dove l'industria è molto facile, e quello del finanziamento occulto del sindacato. C'è un altro campo di corruzione industriale a rischio? Si verificano, ad esempio, nelle ristrutturazioni aziendali, quando è ricercato e imputato insieme alle casse dello Stato. Ci vuol citare una specifico caso di corruzione? Sì, la magistratura milanese ha aperto un'inchiesta sulla ristrutturazione della Riva. Si sono pattuiti con la Regione corsi di formazione professionale, i finanziamenti sono stati erogati, ma i corsi non si sono mai svolti. C'è anche stato un passaggio di denaro tra l'azienda, che si chiama Riva e il sindacato, sotto la voce quote di servizio.

Un'altra tipologia è quella delle privatizzazioni. Quando un'azienda pubblica confonde i suoi corsi non si sono mai svolti. C'è anche stato un passaggio di denaro tra l'azienda, che si chiama Riva e il sindacato, sotto la voce quote di servizio. Si, la magistratura milanese ha aperto un'inchiesta sulla ristrutturazione della Riva. Si sono pattuiti con la Regione corsi di formazione professionale, i finanziamenti sono stati erogati, ma i corsi non si sono mai svolti. C'è anche stato un passaggio di denaro tra l'azienda, che si chiama Riva e il sindacato, sotto la voce quote di servizio.

«Sono due i grandi campi di corruzione: le ristrutturazioni aziendali, quando sindacati e imprese bussano alle casse dello Stato. E le privatizzazioni: chi compra vuole far presto e non avere tante grane»



«Nelle commissioni di concorso molti i casi di clientelismo»

picco. A quanto pare, furono pagate tangenti a sindacalisti e a magistratura si sta occupando del caso. Piccole storie da rubagalloni. Può darsi, ma l'onesta non si misura a once e comunque la casistica della micro o macrocorruzione è ancora lunga. C'è il caso del sindacato che cogestisce attività economiche, come capita nei Cral. Uno scandalo è appena scoppiato nel Lazio, dove pare che esponenti del Cral regionale della Sanità abbiano preso tangenti per dare l'appalto dei bar negli ospedali. Questi sono alcuni casi di corruzione monetaria, ma c'è anche quella clientelare. Ce la spieghi. I sindacalisti sono membri di commissioni di centinaia di enti pubblici che svolgono attività di gestione o di selezione del personale. Accade di tutto, soprattutto nelle commissioni di concorso. Mi risulta ad esempio che in Campania c'è un'indagine giudiziaria su favoritismi in un concorso pubblico operati da rappresentanti sindacali. Infine, ci sono i grandi enti economici gestiti dai sindacati, che rappresentano un rischio politico etico che morale. Bisogna che il sindacato abbia la forza di uscire immediatamente da tutte le commissioni e dalla gestione di tutti gli enti economici per potersi



ministri. Si riferisce al suo collega sindacalista Franco Marini? Così si dice, ma non è certo soltanto lui ad approfittare di questo malcostume. La soluzione dev'essere drastica: abolire subito tutti i distacchi. Ci sono altri finanziamenti occulti? Potremmo parlare delle quote di servizio. Pregho? Le quote di servizio sono contributi di lavoratori anche non iscritti al sindacato per servizi erogati dal sindacato, come ad esempio la stampa in volume del nuovo contratto di categoria. Ma in molti settori, il commercio, l'agricoltura, l'edilizia, questi soldi vengono trattenuti in cambio di nessun servizio. Non so se quanto incassino i sindacati dalle quote di servizio, ma si tratta di molto denaro che uccide il sacrosanto principio liberale dell'adesione volontaria. Un principio che va immediatamente recuperato per l'igiene di una società che tende a soluzioni non cooperative. Io arrivo a dire che i rischi autoritari possono venire persino dal sindacato. Ho capito bene, Bertinotti? Ha capito benissimo. Il sindacato dev'essere una libera associazione. Se non lo è, può diventare un fattore non di democrazia ma di autoritarismo. Quanto alle quote di servizio, non corrispondono a un servizio realmente erogato a un consenso attivo del lavoratore e vanno abolite. Lasci perdere le quote di servizio, quel che colpisce è che un uomo di sinistra come lei possa parlare del sindacato come un soggetto antidemocratico come il sindacato. Non c'è da stupirsi nel momento in cui il sindacato esercita anche una coazione di fatto. Lei intende parlare di ricatto? Lo chiami come vuole. Fatto sta che la domanda per l'indennità di disoccupazione degli stagionali, in base a un regolamento ministeriale, è attribuita agli enti sindacali confederali, di assistenza. Firmando la domanda d'indennità, si firma anche per l'iscrizione al sindacato. Come chiameremmo lei questa procedura? Una tangente? Facciamo. E' suppo che una procedura simile vale pure per le

IL PALAZZO Manca, dai cavalli a re del trapezio

ANZONCINA di mezzo luglio dedicata a un'intera unità della sinistra: «Manca le idee la gente è stanca/ però in compenso non manca Manca». Enrico, cioè, socialista pre-craico e magari adesso che post... Ecce lo che illustra il documento con i miglioristi del pds. Gli fosse passato un anno: gli stessi occhi azzurri e calcolatori, eppure ammalianti.

Chiedere conferma al rappresentatore Emanuele Mancuso, che nell'aprile del 1986 l'aveva pubblicamente ma ingenerosamente ripreso sull'Unità perché si faceva portare le valigie a casa da agenti della Ps scesi da un'auto blindata.

Con il tuo e gentile, Manca. Eppure credo che in quanto cittadini non ci si senta affatto sentire assicurati - scriveva un paio d'anni dopo quello stesso Massimo L. Salvadori - che l'altra settimana ha steso con lui la dichiarazione d'intenti - dai suoi ammiccamenti - che in ogni caso, con l'aria che anche allora tirava a sinistra, sembravano di massimo consenso nell'ipotesi a un antico interlocutore. Narissima figura, quasi da «cineteca» di socialista rimasto indenne dalla mutazione generica e antropologica del craxismo.

Per cui fa uno strano effetto - tre quarti di film già visto, un quarto da vedere - il ritorno di «Manca-fotom», che con un pezzo di più tiene a battesimo la nuova autonomia socialista e intanto chiede il ritiro della delega totale a Bettino. Che promette di non dar vita ad alcun corrente. Poi aggiunge: «Almeno di tipo tradizionale». Cosa spero, cosa voglia qui e ora questo arcobaleno presidente della Rai che è riuscito ad andare più d'accordo con il deputato-repelli (una volta fuori di fratelli siamesi) e a garantire «democrazia» e «partecipazione» contro Berlusconi né farsi cacciare dal suo partito, è però un mistero, come al solito, doppiamente insolubile. Non solo per via dell'incredibile carriera a saliscendi: tre volte nella polvere e tre volte sugli altari.

«C'è tra noi una questione morale aperta», denuncia il segretario confederale della Cgil
«Anche il sindacato è pieno di corrotti»
Bertinotti: il sistema e lo stesso, quello di Tangentopoli

Filippo Ceccarelli

Pedulla al Bancarella «Un sistema più equilibrato per la tv»

MASSA CARRARA. «Non mi dispiacerebbe una fase sperimentale per garantire l'equilibrio del sistema: non so se è legale, ma si sembra ragionevole».

Ma quanto ha sostenuto a Pontremoli il presidente della Rai, Walter Pedulla, rispondendo alle domande dei giornalisti a margine del quaresimo Premio «Bancarella», sul decreto di assegnazione delle frequenze.

«Mi auguro che il sistema radiotelevisivo abbia un assetto più equilibrato di quello prefigurato, anche se il mio ruolo mi costringe a dire: "Dura la vita dei politici"».

«Sei reti per un unico soggetto mi sembrano oggettivamente troppe, ha poi proseguito riferendosi alle private. «Non soffrirei molto - ha aggiunto Pedulla - se si riaprisse la discussione in merito a un pay-tv».

Alberto Slatara

Festa del «Secolo» Rieti infittita una strada ad Almirante

RIETI. Ha preso il via nell'area dell'ex zuccherificio la Festa nazionale del Secolo d'Italia per l'Europa. Donna Assunta Almirante, vedova dell'ex leader del movimento sociale, ha organizzato lo spazio espositivo.

Alla signora Almirante è stata consegnata la copia di una dell'opera di un pittore siciliano che ha inteso intitolare una via al segretario missionario scomparso. La banda musicale Città di Rieti è in procinto di Castelnovo di Farris hanno creato le cornice adatte. Nutrito la presenza di spazi espositivi delle maggiori attività comunitarie della zona. Gli appuntamenti si svolgono in un'area di 10 ettari. La manifestazione è curata e coordinata dall'Europa (martedì 21) e l'Alpa cultura, giovedì 22) e l'Alpa cultura, venerdì 23) e l'Alpa cultura, sabato 24) e l'Alpa cultura, rispettivamente i parlamentari Gianni Rivera (dc) e Vittorio Sgarbi (pli). [Ansa]